

Vent'anni

Quando “Storia e Problemi contemporanei” arrivò al numero 20, nel lontano 1997, i direttori di allora scrissero nell'editoriale, parafrasando Prévert, che l'importante era stato l'essere riusciti a “computer jusqu'à vingt”. Oggi, che siamo arrivati al ventesimo anno (e al n.47), possiamo ribadire con orgoglio di essere stati in grado di contare ancora una volta fino a venti.

Non solo, ma possiamo vantare anche il risultato di essere riusciti a mantenere la scommessa di essere passati dalla semestralità alla quadrimestralità. Un azzardo che dura ormai da sei anni e che comporta un impegno rilevante, sia sul piano economico, sia su quello progettuale e redazionale. Un compito per il quale hanno dato il loro contributo di tempo, di idee e di lavoro ricercatori e studiosi, ciascuno con la propria specifica sensibilità culturale.

Così si è allargato il Comitato di direzione con l'apporto di giovani che si sono aggiunti all'elenco degli storici più affermati. Così si è rinnovato anche il comitato di redazione, con l'innesto di ricercatori nuovi, in sintonia però con quello precedente, per anni coordinato con grande competenza da Paolo Giovannini.

Un rinnovamento, dunque, nella continuità, come è stato per l'impegno sul campo dell'attuale direttore, che ha sempre tenuto ben presente l'esperienza dei predecessori. Come è stato per la fedeltà, la passione e la competenza di chi ha fatto parte della direzione sin dai primi numeri, di chi si è aggiunto durante il percorso e di chi è rimasto solo per un breve periodo.

Vent'anni costituiscono dunque un periodo adeguato per registrare sì i mutamenti e le continuità nella guida della rivista, ma sono anche il tempo più opportuno per trarre bilanci e fare progetti per il futuro, radicati nell'esperienza passata. Si può così affermare che si è cercato di coprire uno spazio nel panorama non ricchissimo delle riviste storiche italiane, senza la pretesa di strafare, ma semplicemente di essere in continuità con gli intenti originari.

Cercando così di cogliere alcune suggestioni provenienti dall'attualità, gli studiosi hanno avuto l'occasione di proporre tematiche, ambiti di ricerca, riflessioni, senza strizzare l'occhio alle mode, inquadrandoli nei tempi lunghi. L'obiettivo è stato sempre quello di indagare il passato senza preclusioni ideologiche, ma anche senza dimenticare mai quell'ispirazione ideale che è alla base dell'esistenza stessa dell'Istituto storico promotore di questa rivista.

Si è partiti infatti da una base periferica, l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, avendo ben presente il rapporto tra l'esperienza locale o, meglio, le esperienze locali, e la storia nazionale. Per questo in quasi ogni numero i saggi sulle vicende italiane (e non di rado di quelle internazionali) si sono confrontati con quelli che hanno analizzato le realtà regionali e municipali, senza distacco o separazione, ma anzi con proposte di verifica e di comparazione.

Basta scorrere l'elenco dei temi affrontati, osservare il susseguirsi di settori monografici, di rubriche di vario genere, di documenti portati a conoscenza, di occasioni di dibattito e di riflessione per rendersi conto dell'ampio panorama di proposte offerto al lettore. Forse i risultati non saranno stati sempre in grado di rispondere alle attese, ma l'aver diversificato l'offerta e soprattutto l'aver puntato sui giovani è stata un'altra scommessa che possiamo dire di aver vinto.

Accanto ai loro nomi si sono comunque viste le firme di numerosi storici, italiani e stranieri, che ci hanno offerto i loro contributi di notevole spessore. Dal canto loro i membri del Comitato di direzione si sono alternati nella cura del settore monografico, cercando di amalgamare proposte diverse e di trarre una sintesi che caratterizzasse e qualificasse il fascicolo.

Vorremmo citare tutti i nomi di coloro che in questi vent'anni hanno scritto su «Storia e Problemi contemporanei» e lo faremo in occasione dell'uscita del numero 50. In questo breve editoriale si vorrebbe farne comunque tanti. Per mancanza di spazio ci limitiamo a ricordare solo chi non c'è più e ha lasciato un vuoto incolmabile, da Enzo Santarelli, il fondatore della rivista, a Pietro Scoppola, entrambi maestri di tanti di noi.

Proprio la loro lezione ci è di guida nella strada che abbiamo davanti. E' nostra speranza essere sempre all'altezza del compito affidatoci, imparando a contare oltre venti.